

DIARIO DI SCUOLA

di Daniel Pennac ed. Feltrinelli



Almeno una volta nella vita ogni insegnante dovrebbe leggerlo, poi rileggerlo, infine tenerlo in un punto cruciale della casa dove ogni tanto lo possa aprire, magari in una pagina a caso, così... per riposizionarsi, per respirare o per andare una buona volta in crisi. Pennac è un maestro, credibile in forza della sua esperienza a tutto campo: lo ascoltiamo per la sua carriera decennale di professore nelle periferie parigine, amato e carismatico, lo stimiamo per la sua indiscussa fama di scrittore, che ha saputo avvicinare ai libri migliaia di ragazzi e ha suggerito agli insegnanti modalità inedite di approccio alla lettura, ma soprattutto lo riteniamo autorevole per essere stato un alunno “somaro” (come lui stesso si definisce ripetutamente), per avere sperimentato in prima persona l’insuccesso, le difficoltà, le ripetenze ed esserne uscito vincitore.

Non possiamo diffidare, quindi, nel momento in cui ci racconta *“come si compie la metamorfosi da somaro a professore o da analfabeta a romanziere”* e ci racconta i *fortunati imprevisti* che l’hanno fatto *diventare* (verbo fondamentale a cui è dedicato un intero capitolo): un professore che gli ha commissionato un romanzo ortograficamente corretto, l’irruzione dell’amore nella sua *presunta indegnità*, un padre paziente e ironico, altre persone che hanno avuto la saggezza di aspettare la sua *fioritura tardiva*.

Tutto questo è raccontato con altrettanta pazienza e ironia, documentato con decine di aneddoti acuti che diventano solo in seconda battuta suggerimenti didattici: Pennac non pontifica, non insegna, racconta. E di fronte alla realtà non si può eccepire. Certo non sarà di tutti ripercorrere la strada che è stata sua, sia come insegnante che come allievo, ma quello che si ricava da “Diario di scuola”, prima che una pratica pedagogica, è un approccio, uno stile umano, tutto sospeso fra il *presente d’incarnazione* e il *diventare*.

“Diario di scuola” fa venir voglia di cercare una propria e personalissima postura esistenziale di fronte ai ragazzi, anzi alla fine ci convince che sia l’unica possibilità educativa veramente percorribile. E si legge come un romanzo...

Paola Mastrocola, anche lei insegnante e romanziere, ha scritto un libro analogo, cioè **“La scuola raccontata al mio cane”**, una sorta di saggio narrativo.

Analoghi lo stile ironico, l’uso dell’aneddotica, l’acutezza dei giudizi per gran parte condivisibili: manca la tenerezza che fa da filigrana al libro di Pennac, mancano le ferite di chi la guerra l’ha combattuta dalla parte dei perdenti, elementi che, al contrario, sono presenti nei suoi romanzi ambientati nella scuola: **“La gallina volante”** e **“Una barca nel bosco”**.

A conferma del fatto che la letteratura è un viatico privilegiato per conoscere la realtà.

